

**L'evento** Industriali in Assemblea per rivendicare il proprio ruolo nel Paese

# «Ora la Politica ci ascolti»

*In Fiera a Cremona l'invito a recuperare lo spirito del dopoguerra*

Un'atmosfera di grande attesa, di grosse aspettative ha accompagnato, martedì 6 ottobre, l'Assemblea Generale dell'Associazione Industriali di Cremona dal titolo «Il Paese perfetto!», presso il padiglione 1 di CremonaFiere. Non solo per l'importante ricorrenza dei 75 anni dell'organizzazione di categoria. Non solo per la presenza dei big della politica nazionale. È emersa, forte, anche la voglia di risposte ai tanti interrogativi generati in chi fa impresa da mesi di emergenza, passati e futuri. Ma generati anche dalla

consapevolezza, come ha detto in apertura Francesco Buzzella, presidente degli Industriali cremonesi, di dover ormai «imboccare una strada nuova». Già, ma quale? Stimolati dalle abili domande di Sebastiano Barisoni, vicedirettore di Radio24, si sono confrontati su questo Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia, Matteo Salvini della Lega, Massimiliano Salini di Forza Italia, **Matteo Colaninno** di Italia Viva ed, in collegamento online, Antonio Misiani, viceministro dell'Economia e delle Finanze.

IN FIERA LA TAVOLA ROTONDA FRA I BIG DELLA POLITICA

## «Dalla vostra parte»

Misiani, Salvini, Meloni, Salini e **Colaninno** confermano il proprio impegno per il Paese



di Mauro Faverezani

**U**n'atmosfera di grande attesa, di grosse aspettative ha accompagnato, martedì 6 ottobre, l'Assemblea Generale dell'Associazione Industriali di Cremona dal titolo «Il Paese perfetto!», presso il padiglione 1 di CremonaFiere. Non solo per l'importante ricorrenza dei 75 anni

dell'organizzazione di categoria. Non solo per la presenza dei big della politica nazionale. È emersa, forte, anche la voglia di risposte ai tanti interrogativi generati in chi fa impresa da mesi di emergenza, passati e futuri. Ma generati anche dalla consapevolezza, come ha detto in apertura Francesco Buzzella, presidente degli Industriali cremonesi, di dover ormai «imboccare una strada nuova». Già, ma quale?

Stimolati dalle abili domande di Sebastiano Barisoni, vicedirettore di Radio24, si sono confrontati su questo Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia, Matteo Salvini della Lega, Massimiliano Salini di Forza Italia, **Matteo Colaninno** di Italia Viva ed, in collegamento online, Antonio Misiani, viceministro dell'Economia e delle Finanze.

Ad aprire le danze, è stata proprio Giorgia Meloni, che ha esordito con due «però» rispetto alla fiducia sin qui accordata alle prescrizioni di carattere sanitario del governo. Col primo «però» ha chiesto certezze al Comitato Tecnico-Scientifico, per capire cosa realmente stia accadendo: nei giorni scorsi «è stata bocciata la mozione, di cui ero prima firmataria, con cui si chiedeva la pubblica-

zione di tutti gli atti» di tale Comitato. «Francamente non riesco a capirne la ragione», ha commentato. Col secondo «però» ha definito, invece, «inaccettabile» il fatto che nella risoluzione presentata a Montecitorio e poi firmata dal premier Conte, quella sulle mascherine all'aperto per intenderci, sia stata inserita anche la proroga dello stato di emergenza, «che è un'altra questione: prorogare lo stato di emergenza in Italia, unica nazione in Europa a farlo, comporta sul piano economico dei problemi molto rilevanti - ha dichiarato Meloni -, perché è evidente come tale misura sia estremamente impattante sul piano degli investimenti. Io non credo che ad un anno dall'inizio del Covid si possa parlare an-



cora di emergenza», meglio porsi nell'ottica della necessità di affrontare un problema ormai «ordinario con strumenti ordinari». Anche perché – ha proseguito – non si capisce come mai, a fronte di un'emergenza, il governo abbia il tempo e la possibilità di porre tra le proprie priorità altro, ad esempio la legge elettorale.

Un forte “no” al perdurante clima d'incertezza indotta è stato espresso anche da Matteo Salvini, clima che «non incentiva gli imprenditori italiani ad investire e gli investitori stranieri a venire in Italia». D'altra parte, si è chiesto, «se si rinnova lo stato d'emergenza e dobbiamo metterci le mascherine anche per andare a letto, spiegatemi perché il ministro della Pubblica Istruzione ha convocato per il 22 ottobre un concorso straordinario per 65 mila insegnanti. La cosa peggiore da fare in un momento di crisi come questo è quella di rinviare e di non scegliere».

L'europarlamentare cremonese Massimiliano Salini ha evidenziato come «i danni più gravi siano stati fatti, affrontando separatamente la questione sanitaria e quella economica». Se nella prima fase, all'esplosione della pandemia, tale errore lo si poteva anche capire, ripeterlo oggi «produrrà un effetto proporzionalmente peggiore». Da qui la proposta di sedersi attorno ad un tavolo, medici ed imprenditori, per trovare insieme le soluzioni migliori. Secondo problema: la politica italiana «deve decidere di condividere con gli altri Paesi europei la reazione» all'emergenza. Il che appare del tutto in salita, se è vero, come è vero, che fra tre mesi, a causa dei governi succedutisi dal 2014 al 2020, l'Italia perderà 45 miliardi di fondi europei sui 75 messi a disposizione e potrà a quel punto contare solo su di un'eventuale redistribuzione successiva. Il che pone una pregiudiziale importante, per evitare ulteriori dispersioni: chi deciderà l'allocatione delle risorse messe a disposizione da Mes e Recovery Fund?

«Noi ci siamo conquistati in Europa un'opportunità irripetibile», ha risposto il viceministro Misiani, che ha quantificato in 300 miliardi di euro circa, «tra prestiti e sovvenzioni», la somma messa a disposizione del nostro Paese: «Noi lavoreremo per non perdere un solo euro – ha assicurato – È chiaro che non arriva Babbo Natale da Bruxelles. Tutte queste risorse le otterremo, presentando un piano sulla base di progetti concreti, realizzabili nella tempistica definita dalla Commissione europea. La cabina di regia si chiama Ciae, Comitato Interministeriale per gli Affari Europei, e Comitato

Tecnico di Valutazione ed ha prodotto le linee-guida del piano nazionale della ripresa e della resilienza, piano che presenteremo il prossimo 15 ottobre e che diverrà operativo a gennaio». Alla Meloni Misiani ha poi precisato come siano già stati pubblicati dallo scorso 4 settembre cento verbali del Comitato Tecnico-Scientifico. «E continueremo a farlo», ha promesso.

L'on. Colaninno di Italia Viva ha pronunciato a chiare lettere il proprio «sì» all'attivazione del Mes: «Ci troviamo in un periodo eccezionale in termini di gravità e di complessità. Se hai 37 miliardi di euro con oneri finanziari assolutamente competitivi e con l'unica condizione di usarli per la sanità, penso che sia folle rifiutarli». Le risorse, proposte all'Italia quasi su un piatto d'argento, insomma, «non possono essere sprecate». Che poi l'utilizzo preveda «un confronto, anche duro», ben venga, anzi «è fondamentale», anche perché «i dati, dopo il lockdown, hanno dimostrato una capacità di recupero straordinaria», trend che va rafforzato, incentivato. Avendo cura di «stare in Europa, ma non col cappello in mano». Il nostro Paese non deve elemosinare sussidi, bensì costruire occasioni.

In tal senso il viceministro Misiani ha precisato come premura del governo, sin qui, sia stata quella di individuare nel piano nazionale della ripresa e della resilienza sei missioni o asset strategici, ciascuno dei quali avrà un responsabile, dotato di tutti «gli strumenti decisionali necessari per portare avanti, secondo la tempistica prevista, i progetti ad essi associati. Poi è chiaro che comunque serve un quadro di regole ad hoc».

«Nella vita normale prima si decide quale sia il fabbisogno, poi si decide come finanziarlo – ha osservato a questo punto l'on. Salini – Questo è ciò su cui noi, come Centrodestra, abbiamo manifestato costantemente la nostra disponibilità al governo per sederci attorno ad un tavolo e capire di quanto abbia bisogno l'Italia, cercando poi sul mercato le migliori forme di finanziamento. Se il fabbisogno non includesse la necessità di quei 37 miliardi, avremmo fin qui discusso di stupidaggini – ha dichiarato senza mezzi termini – Se invece vi fosse, come credo, questa necessità, averli allo zero percento è meglio che averli all'1%».

Sul difficile rapporto tra il nostro Paese e Bruxelles si è soffermato il sen. Salvini, che ha definito «una follia» l'ipotesi, maturata in Europa, di far cassa, inventandosi una tassa sullo zucchero ed una sulla plastica: «È un crimine contro le aziende italiane, che sono tra le più green ed innovative» dell'Ue. Ma vi sono altri temi rimasti in sospeso ed in attesa di risposta da parte del governo: «I tre miliardi di tagli sull'agricoltura, ad esempio; il tema dell'acciaio, che non può restare per aria, è un anno che non si capisce che fine faccia l'Ilva; che fine faccia Autostrade»; e via elencando. «Di certo

la ripartenza non passa attraverso nuove tasse», ha dichiarato il leader della Lega. Anche perché attenzione: dei 200 miliardi promessi dall'Europa, spalmati su sette anni, poi, nel 2021, se va tutto bene, dovrebbe arrivarne solo il 6%, 11 in tutto, e nel 2022, altri 19: «Quindi non abbiamo trovato il tesoro in fondo al pozzo. Ci sono alcuni soldi, dati a prestito, da spendere non in assistenza a monopattini cinesi, ma in sviluppo, altrimenti i nostri figli ci verranno a chiedere conto e faranno bene a farlo».

Sulle stesse posizioni della Lega, anche Fratelli d'Italia, che non si colloca in «una posizione di estraneità rispetto alle dinamiche europee – come ha precisato Giorgia Meloni – Penso che tra l'ipotesi di uscire dall'Ue e quella di starci in ginocchio, vi sia tutta una serie di possibilità intermedie», che consentano di farne parte, «cercando di difendere il più possibile il nostro interesse nazionale». Certo, questioni come il reddito di cittadinanza possono aver offerto all'Europa un'idea falsata dell'Italia, con provvedimenti come questo «sicuramente noi non ci siamo aiutati», ha detto, «però vorrei che noi ci rendessimo conto del ruolo che abbiamo in Europa». Da qui il rilancio di un modello di Ue confederale, costruita sul principio di sussidiarietà, modello avanzato dai Conservatori europei, di cui Meloni è stata recentemente nominata presidente, per sviluppare, ad esempio, una politica estera comune con cui affrontare questioni quali la Libia, anziché attardarsi «sul diametro delle vongole. Vogliamo un'Europa forte e politica». E dotata di strumenti adeguati. Per questo, sul Recovery Fund Fratelli d'Italia ha votato a favore, pur astenendosi sulla mozione relativa alle risorse proprie, perché tali risorse «rischiano di non arrivare in tempo per salvare quelle aziende, che viceversa dovrebbero salvare». Forti le perplessità, invece, sul Mes: «Il fatto che l'Europa mi dica che, per avere un accordo vantaggiosissimo sul Recovery Fund, l'Italia debba accedere al Mes – unica nazione a farlo –, a me il dubbio lo fa venire», ha dichiarato Meloni. Il Mes, infatti, «prevede la sorveglianza post-programma: qualora non si restituisca almeno il 75% delle risorse prestate, si viene sottoposti alla vigilanza della Commissione europea, che sappiamo essere molto rigida». Ne vale la pena, tenendo conto che quei 37 miliardi del Mes «li possiamo prendere anche sul mercato»?

Sì, secondo il viceministro Misiani, che ha anche promesso un coinvolgimento ed un confronto serrato con i corpi intermedi, con i rappresentanti delle categorie: «Credo che il confronto con le forze economiche e sociali sia assolutamente indispensabile. Lo è normalmente, lo è a maggior ragione in una situazione eccezionale, straordinaria come quella che stiamo vivendo. È il momento di fare gioco di squadra, naturalmente confrontandoci, sapendo di partire da posizioni di-

verse, ma con la forza ed il senso di responsabilità di voler trovare punti in comune». Il viceministro ha poi riproposto in chiave di sostegno ciò che è stato sempre vissuto in un'ottica di controllo, come il meccanismo di fatturazione elettronica, definito «all'avanguardia: lo abbiamo introdotto tra mille difficoltà, ma è uno strumento molto analitico, per capire chi vada bene, chi no e chi abbia bisogno di aiuto». In questo modo «noi abbiamo gli strumenti per capire dove indirizzare le risorse».

Salvini, dopo aver invocato la nomina di commissari ad hoc per gli interventi da realizzare (come nel caso delle opere pubbliche o del porto di Genova), ha ricordato anche le numerose «proposte concrete» depositate dal Centrodestra in Parlamento, evidenziando peraltro come esse vadano nella direzione auspicata dagli Industriali a fronte dei tanti paradossi italiani: ad esempio, «è una follia che le aziende debbano fare da banca nei confronti dello Stato, mentre è fondamentale lavorare per filiere, per settori produttivi». Altre ricette: «Occorre certezza delle regole fiscali dal primo gennaio al 31 dicembre, ripensare il sistema educativo e formativo, ponendo al centro la formazione professionale». E l'elenco potrebbe continuare: «Speriamo di essere ascoltati». Almeno per rendere il favore rispetto all'operazione-salvataggio posta in essere dall'opposizione in piena emergenza: «Se i provvedimenti del governo non li avessimo votati noi, non sarebbero passati, perché in maggioranza stavano litigando. Quando c'è qualcosa di utile, io la voto, in nome del merito, della stabilità e dello sviluppo». L'europarlamentare Salini ha messo in guardia, invece, circa il metodo da seguire, che non può essere quello del «sospetto» posto in essere viceversa agli inizi dell'emergenza, dopo i primi interventi comprensibilmente generalizzati del governo, per scovare chi avesse avuto accesso ai fondi, senza averne diritto: «Ad esempio, il fatto che l'impresa, che non faceva ricorso alla cassa integrazione, patisse il blocco dei licenziamenti, era una contraddizione economica imperdonabile, in quanto le si impediva di ristrutturarsi, oltre tutto in una fase» delicatissima, il che, alla fine, ha danneg-

giato le filiere intere, mettendole in gravi difficoltà: «Si è reagito, ricattando le imprese e dando invece piccoli sussidi a quelle molto in crisi, senza risolvere niente. Occorre innanzi tutto evitare questo sospetto metodico» e consentire alle imprese di beneficiare di attente politiche attive per lo sviluppo dell'occupazione. Inoltre, «occorre affidare alle associazioni il compito di costruire progetti di investimento condivisi con le organizzazioni analoghe di altri Paesi, con cui noi siamo strutturalmente collegati» in termini di filiera. Ad esempio, con la Germania nei settori dell'elettrico e dell'idrogeno, con la Francia nei settori della difesa e dell'aerospaziale, e via elencando: «Le politiche di filiera sono una cosa seria, ma sono anche una cosa molto concreta». Il problema più grosso dell'Italia, però, secondo l'on. Salini, è quello di «come vengono gestite risorse ed infrastrutture». Per questo ha proposto «la liberalizzazione dei servizi», processo in grado di stimolare una «competitività» virtuosa. Nelle ferrovie, ad esempio. Oppure nelle telecomunicazioni.

Un altro problema, ha evidenziato Giorgia Meloni, è dato dall'incapacità di far fronte unico, maggioranza ed opposizione, contro la pandemia. E questo è emerso sin dalle prime battute, al primo manifestarsi dell'emergenza, quando Fratelli d'Italia, da sola, presentò qualcosa come duemila emendamenti: «Non ne è stato approvato nemmeno uno - ha osservato -, benché a me sembrassero proposte intelligenti. Ma la maggioranza aveva il problema di riuscire a metter d'accordo sé stessa, quindi non poteva aprirsi al dialogo con l'opposizione. E ci sta, poiché è questo il gioco della politica. Quello che poi non sopporto, però, è che si dica che noi non abbiamo proposte da fare». Quanto al Recovery Fund, Fratelli d'Italia ha avanzato al governo altre quattro priorità rispetto a quelle già individuate: natalità, perché, ha detto Meloni, «se non ci mettiamo a fare figli, siamo spacciati, in quanto il nostro sistema di protezione sociale ed il nostro welfare non possono reggere»; sicurezza, «perché dove non c'è sicurezza, non ci sono investimenti, ci sono intere aree di questo Paese, che sono totalmente abbandonate»; ricostruzione delle aree

terremotate del Centro Italia, che «secondo me merita un capitolo dedicato»; riconversione verso il marketing, individuando e incentivando «i settori, che non possono competere sui grandi mercati».

L'on. Colaninno, dopo aver ricordato i «no» di Italia Viva a tutti quei provvedimenti del governo, diretti «in senso opposto rispetto al favorire nuova crescita economica», come la tassa sulla plastica o quella sulle auto aziendali, ha sposato in pieno almeno alcune delle idee abbozzate poco prima da Giorgia Meloni: «Noi in particolare ci stiamo spingendo sui temi della famiglia e della parità di genere, nonché su quello delle infrastrutture, temi che costituiscono un punto importante per il rilancio del Paese», punto, questo, caro all'on. Colaninno, poiché, essendo un deputato di Mantova, sa bene quali siano i problemi, che penalizzano il territorio. Per questo ha ricordato il raddoppio ferroviario entro il 2025 della linea Mantova-Cremona-Milano, «tra le prime trenta opere strategiche italiane sottoposte alla gestione commissariale». Dal 15 ottobre l'Italia potrà inviare alla Commissione europea la bozza del proprio piano nazionale di ripresa e resilienza, in attesa, a gennaio, di presentare formalmente il testo definitivo, così da poter accedere alle risorse della «Recovery and Resilience Facility», cuore di «Next Generation Eu». In vista di tutto questo, secondo il viceministro Misiani, le cose da fare sono tre: «La prima è una fortissima spinta agli investimenti, poiché da questi dipende il futuro di un Paese; secondo, tagliare le tasse alle imprese che assumono ed a quelle che investono, nonché alle famiglie, che si assumono la responsabilità di fare figli; terzo, continuare a sostenere i settori maggiormente in crisi, perché non possiamo dimenticarci del turismo, dei trasporti, della logistica, delle fiere, ambiti che prevedibilmente non si riprenderanno prima del 2022/2023».

Ha chiuso i lavori il Presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, con un intervento teso a invitare la classe politica a fare il proprio dovere, confermando che il mondo dell'impresa continuerà a fare fino in fondo il proprio nell'interesse del Paese.